

RIFLESSIONI SULLA MORFOLOGIA IN NASALE  
NEL VERBO LATINO: EREDITÀ E CLASSI  
MORFOLOGICHE

Davide Bertocci

Questo studio affronta alcuni problemi posti dalle formazioni di presente in nasale in latino; data l'ampiezza delle questioni coinvolte, su vari aspetti dell'indeuropeistica, pare opportuno precisare che solo una minima parte dei problemi saranno presi in esame; del resto, la scelta stessa di una prospettiva rappresenta, per un argomento così vasto, una dichiarazione di intenti, poiché nasce da una valutazione complessiva di esso, e orienta di per sé verso una direzione di ricerca, piuttosto che verso un'altra.

Nella maggior parte delle lingue indeuropee antiche, infatti, esistono formazioni di presente che si servono di morfologia in nasale; a partire da questa constatazione, una serie di problemi densamente intrecciati tra loro, ha per così dire 'creato' una questione, che anche solo per la sua storia richiederebbe studi specifici.

L'obiettivo di questo studio è di necessità circoscritto, in particolare, al comportamento delle formazioni in nasale da una prospettiva di ricostruzione interna al latino. Ovvero, la dimensione comparativa sarà trattata in minima parte, pur essendo un punto di riferimento sempre implicito; più spazio sarà invece dato alla ricerca di cosa diventano, nella storia del latino, i presenti in nasale, di come essi agiscono all'interno della morfologia verbale, in sostanza, come fanno sistema, nel senso strutturale del termine, in latino. Cercherò di mostrare che quest'ottica può dare risultati, forse non del tutto attesi, utili per almeno due scopi: per capire come considerare i presenti in nasale dal punto di vista comparativo, da un lato, per capire alcuni meccanismi interni alla morfologia latina, nella sua storia, dall'altro.

Come accennato, tuttavia, la scelta di concentrarsi sulla situazione sistemica del latino non è immediata, ma è la conseguenza di una riflessione su alcuni punti generali che sembra opportuno riepilogare brevemente.

### *1. Premessa*

È sufficiente considerare un caso come quello della radice ricostruita \**yewg-* per cogliere la complessità comparativa della morfologia in nasale: la formazione sanscrita *yunájmi* utilizza un infisso \*-*ne-* che si inserisce sul grado ridotto della radice, e dà luogo a un presente atematico; in greco, invece, ζεύγνυμι, anch'esso atematico, si serve di un suffisso *-nū/nū-* che opera sul grado normale; quanto al latino *iungo*, si osserva un infisso *-n-* sul grado ridotto della radice, ma associato a una morfologia tematica.

Se cioè si individuano alcuni parametri morfologici (infisso o suffisso, vocalico oppure no, grado apofonico della radice, presenza della vocale tematica o meno), le realizzazioni variano molto, se pure all'interno delle continuazioni di una stessa radice, e nell'ambito di uno stesso tipo morfologico. Simili riflessioni potrebbero essere estese a molti altri casi, considerando anche le altre lingue indeuropee che, ciascuna con le proprie strategie, utilizzano la morfologia in nasale; spunti ulteriori possono venire dall'analisi della funzionalità delle formazioni in nasale, non solo in sé ma anche in relazione ai comportamenti linguospecifici<sup>1</sup>.

### *2. Cenni storiografici e scopo dello studio*

A partire da queste considerazioni immediate, ne discendono altre, intrecciate strettamente in una storia della questione che ha ormai quasi due secoli di vita; l'esistenza di una serie di studi così ampia, infatti, costituisce, in sé, un elemento di difficoltà con rilevanti conseguenze. Se si considera che già Schlegel nel 1808<sup>2</sup> citava proprio le formazioni in nasale come esempio della tipologia morfologica fusiva, si comprende come la riflessione su questo argomento attraversi tutta la storia dell'indeuropeistica, essendo a sua volta influenzata da tutte le tendenze che hanno segnato quest'ultima.

---

<sup>1</sup> Su questo aspetto del problema, si veda oltre.

<sup>2</sup> *Über die Sprache und der Weisheit der Indier*; il riferimento è a p. 435 della traduzione inglese di Millington del 1849 (F. S., *Aesthetic and miscellaneous Works*, Londra), ora ristampata nell'edizione di F. Koerner del 1977.

Una questione di fondo da sottolineare è l'importanza della prospettiva di ricostruzione: le difficoltà, in un certo senso, sono direttamente proporzionali a quanto si vuole una visione unitaria della situazione comparativa. In altre parole, quanto più si cercò di identificare un tipo in nasale unitario da cui derivassero tutte le formazioni delle lingue 'storiche', tanto più il problema fu più complesso.

Una prova viene dal confronto tra la trattazione del tema nella grammatica comparata delle lingue indeuropee pubblicata da Bopp a metà Ottocento, e il *Grundriss* di Brugmann, quattro decenni dopo<sup>3</sup>. Bopp dedica alla morfologia in nasale una decina di pagine, senza definire un presente in nasale ricostruito; Brugmann invece, ancorché in un'opera più vasta, tratta dell'argomento per quasi cento pagine, e cerca sistematicamente di inquadrare le variazioni in strutture unitarie, con la difficoltà di classificare i tipi esistenti, per poter proporre un'ipotesi di ricostruzione. Una ricostruzione è l'obiettivo specialmente in alcuni scritti più brevi (in particolare K. Brugmann "*Die siebente präsensklasse des arischen*", uscito nelle *Morphologische Untersuchungen* del 1880), dove viene proposta esplicitamente l'idea che l'indeuropeo avesse conosciuto in origine solamente un tipo di presente in nasale tematico.

Al di là della proposta in sé, anche per il seguito che l'opera ebbe per gli studiosi delle generazioni successive, è importante sottolineare che per la prima volta, dopo settant'anni di comparativismo, si propone anche per le strutture morfologiche una ricostruzione, con tutte le conseguenze, epistemologiche ed operative (cfr. Prosdocimi 2004b) che questo comporta: per i presenti in nasale, proprio dagli anni Settanta dell'Ottocento ciò significò risolvere essenzialmente un problema, capire se e quale fu il tipo ricostruito in grado di spiegare il maggior numero possibile di formazioni storiche<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> F. Bopp, *Vergleichende Grammatik des Sanskrit, Zend, Griechischen, Lateinischen, Litthauischen, Gothischen und Deutschen*, Berlino (Dümmler), 1833-1852; K. Brugmann, *Grundriß der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen. Kurzgefaßte Darstellung der Geschichte des Altindischen, Altiranischen (Avestischen und Altpersischen), Altarmenischen, Altgriechischen, Lateinischen, Albanesischen, Umbrisch-Samnitischen, Altirischen, Gotischen, Althochdeutschen, Litauischen und Altkirchenslavischen*, Strasburgo e Londra (Trübner), 1886-1893.

<sup>4</sup> Negli stessi anni, come ricorda Milizia (2004), compare un importante lavoro da parte di E. Windisch (1873), il che indica che, presumibilmente, la svolta era per così dire nell'aria: del resto, già la sistemazione generale del concetto stesso di in-

È curioso, oltretutto, che rimase abbastanza a lungo ai margini del dibattito scientifico il lavoro, fondamentale, del giovane Saussure, che nel capitolo sesto del *Mémoire* spiegò i presenti in nasale, senza però postulare un quadro ricostruito: per trovare riferimenti all'analisi saussuriana si deve aspettare un quindicennio, con il lavoro di H. Pedersen apparso nel 1893. Il capitolo del *Mémoire* sui presenti in nasale rimane tuttora un punto di partenza fondamentale, e per certi versi isolato nel suo periodo storico, in quanto fu l'unico lavoro che cercò di porre un quadro sistemico, basato sul sanscrito ma inteso a mostrare le relazioni tra radici ed elementi morfologici, più che una protoforma.

Non c'è spazio, evidentemente, per riepilogare anche solo le proposte più influenti e innovative sull'argomento; sia sufficiente ricordare che, anche nel Novecento, con l'incremento delle conoscenze e degli strumenti teorici (la 'scoperta' dell'ittita, la ricostruzione delle 'laringali', i lavori di Strunk, che dal 1967 portò l'attenzione non solo sulla morfologia in nasale in sé, ma anche sulle sue correlazioni paradigmatiche con altre strutture morfologiche), gli studi sono stati tesi principalmente a ricostruire un'unità, tralasciando, in gran parte, l'esame delle vicende interne alle singole lingue indeuropee.

Dal punto di vista morfologico, infatti, i presenti in nasale pongono almeno due problemi, in generale e in relazione alla tipologia indeuropea: innanzi tutto, l'infissazione in sé opera un frattura nella linearità della radice, il che appare un *unicum* nella grammatica delle lingue indeuropee; il concetto stesso di radice come primitivo morfologico e semantico viene indebolito, proprio perché l'unitarietà della radice ne riesce inficiata.

Secondariamente, pare che, nei presenti in nasale, tutte le strutture morfologiche del verbo indeuropeo vengano poste in discussione, data la forte varietà che li caratterizza in ciascun parametro: si è già notato che tematicità, apofonia, correlazione con altri temi verbali, sfuggono a qualunque tentativo di sistemazione.

---

deuropeo dovuta a Schleicher (1859, prima formulazione della teoria dell'albero genealogico nella *Deutsche Grammatik*), mostra che gli strumenti di pensiero per passare dalla concezione comparatista degli inizi a quella di taglio ricostruttivo dei Neogrammatici era ampiamente in nuce.

Infine, occorre menzionare la dimensione funzionale, che nel corso degli anni è stata inquadrata con sempre maggiore chiarezza<sup>5</sup>, ma della quale manca ancora una chiara visione comparativa, anche da questo punto di vista in parte fluttuante.

Lo scopo del presente studio, quindi, sarà riprendere il tema tenendo presente l'intera problematica sopra accennata, ma scegliendo di studiare la situazione interna a una singola tradizione linguistica, il latino. Si vuole, cioè, proporre un'analisi di tipo sistemico, più di ricostruzione interna che di comparazione in senso stretto, poiché si ritiene che solo in questa maniera si possa evitare parte dell'*impasse* che ha gravato sulla storia della questione. Si cercherà di mostrare che è possibile studiare i presenti in nasale in latino dal punto di vista della loro rilevanza all'interno della morfologia verbale latina, quindi come parti di un sistema; in particolare, si cercherà di chiarirne l'appartenenza a classi morfologiche, con comportamenti peculiari e ricadute formali di ampio rilievo.

### *3. Presenti in nasale in latino: consistenza e strutture*

La morfologia in nasale appare abbastanza produttiva all'interno del lessico latino, dal momento che forma all'incirca una quarantina di verbi primitivi, a loro volta dotati di una certa capacità derivazionale, e tutti fondamentalmente appartenenti al lessico di base<sup>6</sup>. La lista che utilizzo, e che riporto nella seguente tabella, non è necessariamente esaustiva; essa guarda specialmente all'asse ereditario, e quindi è costruita prendendo come base la lista delle radici indeuropee che producono presenti in nasale (date secondo *LIV*), integrata con lo spoglio del Walde - Hoffmann.

---

<sup>5</sup> Si devono ricordare soprattutto i contributi di G. Meiser (1993), e di R. Lazzeroni (2004). Alcune riflessioni di riepilogo sul tema in Bertocci (2009).

<sup>6</sup> La consistenza quantitativa non è netta perché ci sono alcuni verbi come *tendo*, *stringo*, etc., dove lo status di *-n-* è incerto tra morfologia e appartenenza alla radice; su questo, vedi oltre.

Tabella 1

Presenti latini	Radici ricostruite	Altri presenti in nasale indeuropei
TIPO A SUFFISSO		
<i>clīno</i>	* <i>kley-</i> ‘incurvarsi’	Gr. κλίνω
<i>fallo</i>	* <i>sg<sup>wh</sup>Hel-</i> (?) ‘vacillare’	Sscr. <i>hynāti</i>
<i>minuo</i>	* <i>meyH-</i> ‘diminuire’	Gr. μυνύω
<i>polleo</i>	* <i>pleH<sub>1</sub>-</i> ‘essere pieno, riempirsi’	Sscr. <i>prnāti</i>
<i>(de-)stino</i>	* <i>steH<sub>2</sub>-</i> ‘stare in piedi’	Gr. στανύω
<i>(per-)cello</i>	* <i>kelH<sub>2</sub>-</i> ‘colpire’	/
<i>cerno</i>	* <i>kreH<sub>1</sub>y-</i> ‘setacciare’	/
<i>līno</i>	* <i>H<sub>2</sub>leyH<sub>1</sub>-</i> ‘fregare’	Airl. <i>lenaid</i>
<i>pello</i>	* <i>pelH<sub>2</sub>-</i> ‘spingere’	Gr. πύλαμαι
<i>sino</i>	* <i>tkey-</i> (* <i>seyH<sub>1</sub>-</i> ) ‘stabilire’ (‘permettere’)	/
<i>sperno</i>	* <i>sp<sup>h</sup>erH-</i> ‘allontanare (a calci)’	/
<i>sterno</i>	* <i>sterH<sub>3</sub>-</i> ‘distendere’	Sscr. <i>strnāti</i>
<i>temno</i>	* <i>temH<sub>1</sub>-</i> ‘tagliare via’	Gr. τέμνω
<i>tollo</i>	* <i>telH<sub>2</sub>-</i> ‘sollevare’	Airl. <i>tlenaid</i>
TIPO A INFISSO – VELARE FINALE		
<i>iungo</i>	* <i>yewg-</i> ‘tenere vicino, attaccare’	Sscr. <i>yunākti</i>
<i>finco</i>	* <i>d<sup>h</sup>eyg<sup>h</sup>-</i> ‘plasmare’	Airl. <i>dingid</i>
<i>fungo</i>	* <i>b<sup>h</sup>ewg-</i> ‘godere’	Sscr. <i>bhunākti</i>
<i>languo</i>	* <i>sleġ-</i> ‘ammorbidire’	Gr. λαγγάζω
<i>lingo</i>	* <i>leyg<sup>h</sup>-</i> ‘leccare’	/
<i>pol-lingo</i>	* <i>wleyk<sup>w</sup>-</i> ‘bagnare, lavare’	/
<i>mingo</i>	* <i>H<sub>3</sub>meyg<sup>h</sup>-</i> ‘urinare’	Lit. <i>minzū</i>
<i>e-mungo</i>	* <i>mewk-</i> ‘pulire’	Sscr. <i>muñcati</i>
<i>nancio</i> (-iscor)	* <i>H<sub>2</sub>nek-</i> ‘raggiungere’	/
<i>ninguo</i>	* <i>sneyg<sup>wh</sup>-</i> ‘nevicare’	/
<i>pingo</i>	* <i>peyg-</i> ‘colorare’	Sscr. <i>pināšti</i>
<i>pango</i>	* <i>peH<sub>2</sub>ġ-</i> ‘attaccare, piantare’	Gr. πήγνυμι
<i>plango</i>	* <i>pleH<sub>2</sub>g-</i> ‘colpire’	Gr. πλάγχθη
<i>runco</i>	* <i>H<sub>3</sub>reuk-</i> ‘afferrare’	Sk. <i>luñcati</i>
<i>sancio</i>	* <i>sak-</i> (?) ‘essere “sacro”’	/
<i>stringo</i>	* <i>streyg-</i> ‘avvicinare’	/
<i>frango</i>	* <i>b<sup>h</sup>reg-</i> ‘rompere’	/
<i>linguo</i>	* <i>leyk<sup>w</sup>-</i> ‘lasciare’	Sscr. <i>rinākti</i>

Riflessioni sulla morfologia in nasale nel verbo latino

<i>pungo</i>	* <i>pewĝ-</i> ‘pungere’	/
<i>tango</i>	* <i>teH<sub>2</sub>g-</i> ‘toccare’	/
<i>vinco</i>	* <i>weyk-</i> ‘sconfiggere, combattere’	/
TIPO A INFISSO – LABIALE/ALVEOLARE FINALE		
<i>mando</i>	* <i>metH<sub>2</sub>-</i> ‘masticare’	Sscr. <i>mathnāti</i>
<i>pando</i>	* <i>petH<sub>2</sub>-</i> ‘allargare’	Gr. πίτυμι
<i>pinso</i>	* <i>peys-</i> ‘schiacciare’	Sscr. <i>pināsti</i>
<i>prehendo</i>	* <i>ĝ<sup>h</sup>ed-</i> ‘catturare’	Gr. χανδάνω
[ <i>tendo</i> ]	* <i>ten-d-</i> ‘tendere’	Sscr. <i>tanōti</i>
<i>tundo</i>	( <i>s</i> ) <i>tewd-</i> ‘battere’	Sscr. <i>tūndate</i>
<i>findo</i>	* <i>b<sup>h</sup>eyd-</i> ‘spaccare’	Sscr. <i>bhinātti</i>
<i>funo</i>	* <i>ĝ<sup>h</sup>ewd-</i> ‘scorrere, versare’	/
<i>scindo</i>	* <i>skey-d-</i> ‘spaccare’	Sscr. <i>chinātti</i>
<i>cumbo</i>	* <i>kewbH<sub>2</sub>-</i> ‘essere ripiegato’	/
<i>rumpo</i>	* <i>rewp-</i> ‘rompere’	Sscr. <i>lūmpati</i>

Si osserva una certa discrepanza tra la descrizione ‘sincronica’, che individua due tipi di presenti in nasale, l’uno caratterizzato da un suffisso *-no* (ad esempio, *pello* < \**pel-no*, *cerno*, \**clino*, *destino*, etc.), l’altro invece da un elemento infisso *-n-* (ad esempio, *iungo*, *scindo*, *tango*, *linquo*, etc.), e l’analisi diacronica, che interpreta entrambi i tipi morfologici come l’esito di strutture ad infisso, con differenti contesti fonologici nelle radici di partenza.

Secondo una tradizione di studi fondata sui lavori di Strunk (1967) e di Watkins (1965), e che arriva fino a Meiser (1998: 192), infatti, tutta la morfologia in nasale latina deriva da infissi del tipo *-n-*, privi di nucleo sillabico, che danno sequenze *n+C* se inseriti in radici che escono in oclusiva, e sequenze *-n+H* quando la radice usciva in laringale. In questo caso, la vocalizzazione di laringale in una sequenza *C(V)X-n-H-ti*<sup>7</sup> avrebbe dato luogo a forme con *-nǎ-*; una volta che *-ǎ-* si fosse ridotta a *-e-* in sillaba interna, questa si sarebbe generalizzata, portando alla diffusione del tipo suffissato tematico in *-ne/o*. Questa analisi ha il pregio di partire da una ricostruzione interna unitaria, e coerente con quanto la comparazione ha restituito negli ultimi decenni.

<sup>7</sup> Come si vedrà in seguito, è importante notare che la maggior parte degli studiosi ricostruiscono per le formazioni in nasale una morfologia atematica, per cui la laringale delle radici è seguita immediatamente dalla desinenza *-ti*, il che giustifica l’esito di *-H-* in *-ǎ-*, tipico dei contesti intra-consonantici.

Tuttavia, vi sono alcuni punti che possono essere approfonditi, dove questa analisi pone delle asimmetrie, principalmente intorno alla questione della tematizzazione, e alla struttura fonologica della radice di partenza. Le considerazioni che seguono sottolineano come la distinzione tra presenti in nasale infissati (“tipo *iungo*”) e presenti in nasale suffissati (“tipo *cerno*”) sia più complessa e significativa di quanto appaia a prima vista.

#### 4. Asimmetrie tra il “tipo *iungo*” e il “tipo *cerno*”

##### 4.1 Tematizzazione

Il primo problema riguarda l’asimmetria postulata tra i lessemi in nasale da radici che escono in occlusiva, dove la laringale non ha effetto, e si avrebbe esito in *-elo-* per tematizzazione successiva, e quelli che escono in laringale, dove *-elo-* sarebbe, invece, un regolare esito fonologico, poi conguagliatosi in struttura morfologica.

Questa interpretazione è corretta se si ha l’obiettivo di porre una continuità forte rispetto alla situazione ricostruita<sup>8</sup>; tuttavia, date le difficoltà di cui si è già accennato, pare più opportuno guardare alla situazione latina, il che, di conseguenza, fa valutare negativamente tale asimmetria. Essa pare rilevante non in sé, ma per il peso qualitativo che la tematizzazione ha nel costituirsi del sistema verbale latino, dove essa gioca un ruolo fondamentale: la struttura centrale, infatti, per il presente e a catena anche per gli altri temi del paradigma, fu l’organizzazione attorno a basi tematizzate, con significativi elementi di discontinuità rispetto al quadro comparativo: a fronte di tale importanza, vederne una porzione rilevante semplicemente come un esito fonologico sembra riduttivo.

---

<sup>8</sup> Essenzialmente sulla base del sanscrito e del vedico, fin della seconda metà dell’Ottocento, ma soprattutto, più di recente, con Strunk (1967), si è sostenuto che se un tipo in nasale unitario poteva essere ricostruito, questo doveva essere atematico (Strunk, come è noto, si basava sulla solidarietà tra presenti in nasale e aoristi radicali atematici: ad esempio, *śṛjótī* rispetto a *ásrot*). In realtà, il problema potrebbe essere riconsiderato, interpretando la scelta tra morfologia tematica o atematica non come un discrimine ricostruttivo, ma come una duplice potenzialità di volta in volta attuabile nelle singole lingue. Del resto, che il tipo indiano *yunákti* possa essere più recente del tipo tematico *vindáti*, è sostenuto persino da Brugmann (1880), come detto sopra.



Alcuni dati indicano che la tematizzazione fu un fenomeno pervasivo nella morfologia verbale latina, e, significativamente, ebbe importanti differenze rispetto ad altre lingue dell'Italia antica, il che ne conferma l'importanza, con la conseguenza che eventuali incoerenze al suo interno in latino dovrebbero essere spiegate con attenzione, o meglio evitate.

Ad esempio, è rilevante la differenza rispetto all'umbro nei verbi della cd. prima coniugazione: in latino i verbi in *-ā-* costituiscono il caso più limpido di paradigmi costruiti su un tema di presente con un elemento, il morfema *-ā-*, utilizzato come vocale tematica<sup>9</sup>; in questo senso, tutti i verbi regolari conservano *-ā-* in tutti i temi, anche al di fuori del sistema del presente, per cui i morfemi di perfetto, participio, etc. sono inseriti sequenzialmente, da cui *-ā-vi*, *-ā-tum*, etc. Diversamente, l'umbro mostra forme come il futuro secondo *port-ust*, laddove il presente è da un tema *portā-*, il che indica che l'elemento tematico *-ā-* poteva essere cancellato in solidarietà con i morfemi di ambito perfetto. Dal punto di vista morfologico si tratta di un comportamento importante, perché dimostra che l'elemento *-ā-* non era completamente lessicalizzato nella base, e di conseguenza non poteva ospitare sequenze complesse con morfemi perfettivi<sup>10</sup>.

La grammatica umbra mostra altre divergenze nella gestione delle vocali tematiche, in particolare, nelle forme 'participiali' in *-eto*, tipicamente connesse a verbi in *-ā-* con un effetto di allomorfia inconcepibile da un punto di vista 'latino' (ad esempio, *vaçetum* vs. *\*vakāom*, *proseseto* vs. *\*prosekāom*, etc.). In realtà, lo studio testuale spiega che non si tratta di participi perfetti, ma di aggettivi verbali con uno specifico valore stativo (da cui la *\*-ē-*), il che può far concludere, di nuovo, che l'umbro era ancora sensibile a una funzio-

---

<sup>9</sup> Situazione, questa, che arriva alle varietà volgari italiane come tratto fondante del sistema verbale.

<sup>10</sup> Altre forme, peraltro, indicano che sequenze simili di *-ā-* + semivocale + vocale erano comunque ammissibili, sia in umbro, sia in altre lingue italiche, per cui l'intero fenomeno non può essere inquadrato solo come fatto fonologico, ma è certamente di pertinenza anche morfologica, si pensi ai congiuntivi *kuraia* e *feia* dell'umbro, al perfetto *kduju* del sudpiceno, dove la conservazione della vocale sembra dipendere dalla sua appartenenza alla base (*kdū-*) o al tema del presente (*fē-* vs. *fāk-*, *kurā-*), cfr. Prosdocimi - Marinetti 1993.

nalità specifica degli elementi  $-\bar{a}-$  ed  $-\bar{e}-$ , laddove invece, in latino, essi appaiono degradati a pure vocali tematiche<sup>11</sup>.

Queste e altre considerazioni, quindi, fanno escludere che la tematizzazione in latino possa essere considerata come un automatismo: in particolare, l'intera cd. terza coniugazione sembra essere il luogo che raggruppa la maggior parte delle irregolarità, poiché il verbo latino codificò un particolare tipo tematico, quello più conservativo in  $-e/o-$ , per i lessemi verbali più antichi o con caratteristiche azionali speciali. In questo insieme rientrano i presenti in nasale, tipo di presente 'irregolare' per eccellenza, e proprio per questo codificato nella maggior parte dei casi nella classe in  $-e/o-$ <sup>12</sup>.

#### 4.2 *Trattamento della laringale e trattamento di -n-*

La trafila proposta nelle ipotesi sopra citate, inoltre, pone altre difficoltà morfo-fonologiche più circoscritte, sia nel trattamento della laringale finale, sia negli elementi che la precedono, compreso lo stesso elemento nasale, in particolare, per quanto riguarda la vocalizzazione di  $-H-$ . Meiser (1998), come detto, postula una vocalizzazione di  $-H_2-$  in  $-\check{a}-$ : questa idea è corretta, ma pare poco appropriata al contesto morfo-fonologico, dal momento che richiederebbe che ogni singolo fonema venisse elaborato in diacronia singolarmente, senza che fenomeni soprasegmentali e/o di segmentazione morfologica avessero alcun ruolo. Soprattutto, la vocalizzazione diretta di  $-H_2-$  richiederebbe una sillabificazione della laringale come unità morfologica a sé stante, oppure trattata in stretto collegamento con la desinenza  $-ti$ , con una morfologia atematica (vedi sopra): al contrario, la segmentazione dipende di solito da una partizione nella sequenza morfemica che privilegia o il morfema lessicale, o la parte grammaticale-derivativa, e non unità intermedie con uno status coerente solo alle categorie della ricostruzione.

Il problema, in realtà, è ancora più vasto, perché riguarda la sillabificazione di tutta la sequenza morfologica  $C(V)X-n-H-$ , ovvero, le condizioni che regolano il trattamento dei segmenti fonetici più complessi, cioè  $-n-$  e la

---

<sup>11</sup> Bertocci (in stampa).

<sup>12</sup> Qui si inserisce la difficoltà dei presenti come *clināre*, se interpretati come esiti di  $-ne-$  (grado normale dell'infixo) +  $-H_2-$ : ciò sarebbe problematico non solo per il trattamento della laringale, ma anche per la relazione con i preverbi, di cui si dirà in seguito.

laringale, a seconda se siano in isolamento o tauto-morfemici ad altri. La questione è stata affrontata in questi termini da Helmut Rix, che nel 1995 ha proposto una derivazione più complessa.

Rix, infatti, arriva alla forma storica dei presenti in nasale con *ultima laryngalis*, trattando l'evoluzione di ciascun fonema secondo regole rigide di fonetica storica, e soprattutto, partendo da articolazioni sillabiche astratte dalle strutture morfologiche. In particolare (1995: 401), introduce anche la vocalizzazione della nasale proponendo, ad esempio per *tollo*, una sequenza *\*tél-ŋ-h<sub>2</sub>-ti* per la 3s, distinta da *\*t<sub>l</sub>-n-h<sub>2</sub>-més* per la 1pl., e da *\*t<sub>l</sub>-ŋ-h<sub>2</sub>-énti* per la 3pl.: ciò, però, è possibile solamente se si immagina una sillabificazione da destra a sinistra, che non sembra coerente con la sequenzialità dei morfemi. Tale organizzazione del materiale fonetico, puramente lineare, costringe a una complessa serie di fenomeni analogici<sup>13</sup>, che a mio parere non consentono di cogliere a fondo le solidarietà tra i presenti in *ultima laryngalis*.

Come si vede, è l'intera derivazione a partire da ricostrutti a porre problemi, specialmente se si tratta ciascun fonema in isolamento; Rix usa l'idea consolidata che la sillabificazione partisse dalla parte destra della parola, ma si tratta pur sempre di un metodo convenzionale, non appropriato se si ragiona su una forma che dovrebbe essere l'antecedente diretto di una entità storica.

In altre parole, per spiegare le peculiarità del tipo in *-no* del latino, è inevitabile introdurre nell'analisi un punto di appoggio che metta ordine nelle possibilità puramente fonologiche, ovvero, bisogna ricorrere alla struttura morfologica della parola. Da questo punto di vista, dunque, è necessario tenere conto di un'ulteriore caratteristica morfologica di questo tipo in nasale, vale a dire l'apofonia della radice.

#### 4.3 Grado normale nella base

I presenti in *-no*, infatti, mostrano un'altra caratteristica che li identifica dal resto dei presenti in nasale latini, isolandoli rispetto alla morfologia in nasale nel suo complesso: alcuni di essi, infatti, hanno la base radicale al

---

<sup>13</sup> L'asimmetria tra *\*telnāt*, *\*tolnames* e *\*t<sub>l</sub>lanant* viene risolta mediante la generalizzazione della forma di singolare abbreviata *telnat*, con seguente tematizzazione al posto di *-ā-*; a una trafila di analogie piuttosto complessa ricorre anche Mc Cone (1991: 11-40).

grado normale, laddove, dal punto di vista comparativo e degli stessi dati latini ci si attenderebbe un grado ridotto.

Al contrario, *pello*, (*per*)*cello*, *clīno*, *sterno*, *sperno*, forse *tollo*, etc., testimoniano almeno apparentemente dei gradi normali. In realtà, questo comportamento non sembra del tutto isolato: innanzi tutto, la possibilità di riassesti linguospecifici è data ad esempio dal greco, che codifica presenti in nasale con il grado normale della radice con il tipo ζένυμι; più in particolare, una situazione di questo genere sembra accomunare l'umbro, che ha forme come *ententu*, imperativo "secondo" costruito applicando il suffisso *-to-* al tema del presente *te(l)n-* (su questo, si veda Prosdocimi 2004: 1185).

Più in generale, anziché contrapporre caratteristiche ereditate e divergenze in una lingua o in alcune categorie di una lingua, si può ragionare, invece, su come le singole lingue possono aver codificato e stabilizzato, nel corso della loro storia, sequenze morfo-fonologiche complesse.

Così, se si parte dal grado ridotto 'ereditato', si avrebbe una sequenza di tipo CR-*n*-H-(*elo*), una serie, cioè, che comunque presenterebbe difficoltà di sillabificazione. Dato questo, si può supporre che siano intervenuti processi di riaggiustamento simili a quelli che si possono osservare nella morfologia nominale in casi come, ad esempio, il tipo *sacerdos*, o il tipo *agellos*, dove cioè il latino può dare luogo a quelli che lo stesso Leumann (1977: 143) definì come "jüngere italischer schwundstufe"<sup>14</sup>.

Nel dettaglio, *sacerdos* si può interpretare a partire da una struttura di composto *\*sacr(om)#dō-*; il confine di morfema *\*sacr#dō-* comporta una risillabificazione del primo membro, con inserimento di una vocale epentetica e sua vocalizzazione come /e/, per cui *\*sacr<sub>e</sub>r-dō-* > *sacerdot-*. Una derivazione analoga si osserva dove a un tema in *-r-* viene applicato un suffisso *-lo-*, come in *agellus* da *\*agro-los*: anche in questo caso la base *\*agr#* subisce una risillabificazione che porta ad emergere una vocale secondaria di timbro /e/: è importante osservare che non si tratta di un esito diretto da *-r-* sonante, ma un fenomeno secondario, interno al latino, che è il prodotto di circostanze morfologiche - confine di morfema - e fonologiche - il tipo di fonemi coinvolti, in particolare la presenza di una liquida.

---

<sup>14</sup> La possibilità di porre gradi ridotti in *-e-*, del resto, era esplicitamente osservata già in Kuryłowicz (1956: 108).

#### 4.4 Il “tipo cerno” e le basi CVRH-

Similmente, una trafila complessa potrebbe aver coinvolto, selettivamente, proprio i presenti in nasale dove l’infissazione si inseriva tra una laringale e un fonema liquido o nasale, creando una sequenza R-*n*-H<sup>15</sup>; da qui, gli apparenti gradi normali, da intendersi quindi non come continuazione di grado normale indeuropeo, bensì come il risultato di processi morfologici interni al latino e all’italico. In tutto questo fu cruciale la presenza della sequenza sonorante liquida + laringale nella radice, e il fatto che l’assetto CeR-*n*- nella base di presente divenne una struttura grammaticale stabile nel sistema verbale latino.

Concludendo queste osservazioni, si può affermare che, a fronte di un’origine unitaria della morfologia in nasale in latino, a partire da infissazione con -*n*-, i lessemi da radici uscenti in sequenza RH subirono una trafila morfologica particolare; come conseguenza essi si costituirono come insieme dotato di caratteristiche particolari, in grado quindi di essere relativamente isolato, sia rispetto agli altri presenti in nasale (quelli da radici uscenti in occlusiva), sia più in generale, all’interno del sistema delle basi di presente.

In altre parole, le difficoltà dei presenti in nasale ‘suffissati’ del tipo in -*no*, si possono ricondurre a un’unica caratteristica, cioè la radice uscente con una sequenza sonorante liquida + laringale. Questa, infatti, può essere stata la condizione sufficiente sia per portare allo sviluppo di apparenti gradi normali, sia per giustificare un’evoluzione in cui la vocalità in -*elo*- non è degradazione di -*ǎ*- da -*H*- vocalizzata, ma tematizzazione essa stessa<sup>16</sup>, con la caduta di -*H*-.

La condizione rappresentata dalla presenza di una sonorante, infatti, è importante tanto quanto quella che richiede che la radice termini con una laringale, poiché è soltanto la presenza di una liquida, di una nasale, o di una semivocale, che ha la potenzialità di innescare la cancellazione di -*H*-, responsabile dell’apparente natura suffissata di tali verbi.

In particolare, ad esempio, un verbo come *pello* dalla radice \**pelH*<sub>2</sub>- si può ricostruire a partire da una forma \**p<sub>l</sub>-n-H*<sub>2</sub>- con tematizzazione \**p<sub>l</sub>-n-*

---

<sup>15</sup> Dove con R si simboleggia, anche in seguito, una sonorante per lo più liquida.

<sup>16</sup> Quindi, in pieno parallelismo con il tipo a infisso: l’utilizzo di -*n*- e la tematizzazione sono le due proprietà fondamentali, in ricostruzione interna, della morfologia nasale in latino.

*H<sub>2</sub>-elo-*: qui, la presenza di un fonema con caratteristiche di sonorità relativamente alta, e la tematizzazione, permette alla laringale di cadere senza lasciare traccia; si può quindi arrivare con una certa facilità all'esito *\*pel-nelo*, identificato in sincronia come tipo a suffisso nasale.

Tale fenomeno non viene solitamente citato come legge fonetica nelle principali trattazioni sull'argomento (Meiser 1998: 106; Schrijver 1991: 205ff), tuttavia pare possibile considerarlo come una possibilità associata non a una trafila fonologica automatica, ma a un combinato di caratteristiche fonetiche e condizioni morfologiche, il che potrebbe giustificarne la spiegazione ex-post, e non la predicibilità<sup>17</sup>.

#### 4.5 Possibili problemi

Queste osservazioni possono quindi chiarire alcuni punti problematici, lasciando spazio per approfondimenti, ma danno anche alcune difficoltà che intendo almeno in parte discutere.

Sul piano della fonetica storica, questa spiegazione implica una conservazione delle laringali fino in fase latina, dal momento che, per mantenere il presupposto di un'infissazione di *-n-* unitaria, e giustificare le sequenze sonorante + *-n-*, ci doveva essere sensibilità a un segmento fonologico in ultima sede, appunto la laringale: se queste ultime si fossero già neutralizzate, si avrebbero esiti come, ad esempio, *\*pe-n-l-elo-*, e quindi forme diverse da quelle effettivamente attestate. Questa possibile obiezione, in effetti, vale anche per le altre proposte, tutte comunque basate su un qualche effetto della laringale nella trafila morfo-fonologica interna al latino. D'altra parte, altri dati della morfologia verbale e nominale testimoniano effetti di laringale nelle trafile morfo-fonologiche 'ormai' pienamente latine e italiche: si pensi, ad esempio, al comportamento di *-H<sub>3</sub>-* nella radice per 'dare'<sup>18</sup>, che produce

---

<sup>17</sup> La sequenza *-RH-* è indispensabile, dal momento che, se avessimo radici *CVCH-*, come ad esempio *\*metH<sub>2</sub>-*, si produrrebbe una sequenza *\*\*met-n-H<sub>2</sub>-* che presumibilmente comporterebbe esiti più complessi, come la sonorizzazione *-t- > -d-* e la metatesi con *-n-*, oppure (o congiuntamente), una sillabificazione con *-n-* tautosillabica ad *-H<sub>2</sub>-*, che porterebbe a esiti con vocale lunga. Non a caso, le poche radici in *C+H* non producono presenti in nasale in latino, sebbene diano esiti, cfr. *\*sekH<sub>2</sub>- > secāre*, *\*petH<sub>2</sub>- > petĕre*, *\*meytH<sub>2</sub>- > mittĕre* (Cfr. *LIV*: 430).

<sup>18</sup> Si veda su questo Prosdocimi (2004) e Bertocci (2006).

esiti alquanto diversi come lat. *dō, dāre, dūim, dūas, cette* < \**ced*Ø-*te*, fal. *doviad*, u. *pur-ti-* < *pur-dū*, etc. Anche all'interno del divenire del verbo latino, quindi, le laringali non avevano ancora cessato di dare effetti specifici; nel campo della morfologia nominale, un effetto pienamente inserito in logiche paradigmatiche 'italiche', anzi latine, si può osservare nella morfologia in *-īdus*, se la si intende<sup>19</sup> come esito di sequenze *-H-tos*, dove la laringale in opportuno contesto sillabico comporta fenomeni di 'pre-aspirazione'.

La necessità che i presenti in nasale del tipo in *-no* derivino da radici con sequenza CVRH-, cioè uscenti con sonorante seguita da laringale, è confermata dai dati, con una buona approssimazione, ma non è esente da alcune discussioni: non per tutti i presenti del "tipo *cerno*", infatti, sembra immediato ricostruire radici con tali requisiti fonologici.

Se si osserva la prima parte della tabella 1, dove sono dati i principali presenti a suffisso *-no*, con le rispettive radici indeuropee, si nota che in alcuni manca l'attesa sequenza -RH- ma, comunque, sia una laringale, sia una sonorante sono presenti nella radice ricostruita, come ad esempio in *cerno* da \**kreH<sub>1</sub>y-*; in altri, come *clīno* da \**kley-*, non pare esserci traccia di una laringale nella radice. Occorre quindi verificare se questi casi rappresentano controesempi, o se si possono ricondurre all'interno del quadro atteso.

Il verbo su cui è più difficile dare punti fermi è *fallo*, che ha un'etimologia controversa: la radice viene data come \**sg<sup>wh</sup>Hel-* (LIV, 543), il che offrirebbe possibilità di accostamento con il sanscrito *hvṛnāti*, e il greco, che ha anch'esso un presente in nasale σφάλλω (per cui però si veda IEW: 985, che dà la radice \**sphel-*); una certa coerenza semantica sulla nozione di 'errore, inciampo' giustifica la comune origine etimologica, anche se la funzionalità del presente in nasale non pare trasparente. Una derivazione di *fallo* sarebbe possibile, ad esempio, con un passaggio \**sg<sup>wh</sup>H<sub>o</sub>l-ne-* > \**fal-no* che però non rispetta l'attesa di infissazione; l'alternativa consiste nel postulare una diversa radice o base di partenza \**sg<sup>wh</sup>elH-*, ma per il momento la questione deve essere lasciata *sub judice*.

Quanto a *sino* e a *clīno*, solitamente vengono ricondotti a radici prive di laringale, rispettivamente \**tkey-* (LIV, 626) e \**kley-* (LIV: 332), ma non sono

---

<sup>19</sup> Cfr. Olsen (2003). Ciò che importa è che non si tratta di esiti isolati, ma di una struttura paradigmatica in cui le formazioni in *-īdus* funzionano come elementi partecipiali rispetto ai verbi stativi in *-ē-*, che di per sé sono difettivi di veri participi perfetti.

da escludersi possibilità alternative; in particolare, infatti, già Pokorny propone una radice \**sē(i)-* (*IEW*: 889), cioè una radice \**seH<sub>1</sub>y-*, con le possibili alternanze descritte da Rasmussen (1989): ad esempio una variante \**seyH<sub>1</sub>-*, il cui grado ridotto infissato \**si-n-H<sub>1</sub>-* rappresenterebbe una base adeguata per la forma latina. Anche per *clīno*, si possono avanzare ipotesi diverse: una derivazione denominale a partire da forme come *in-clī-nis*, *clī-vus* (dove comunque sarebbe da spiegare la lunghezza di *-i-*), oppure, una variante radicale \**kleH<sub>1</sub>y-* che potrebbe essere testimoniata per esempio da *clē-men-s*, con *-ē-* attribuito a *-eH<sub>1</sub>-* (anziché esito alternativo di *-ei-* come invece lo interpreta Leumann 1977, cfr. *vēcinus/vīcinus* < \**weik-*). Tutta la questione, comunque, è complicata dal problema delle radici in *-ē(i)-*, con le varianti in *-ē-*, in *-ī-*, in *-ĩ-*, in *-ei-*, che possono essere spiegate o con fenomeni di metatesi (Rasmussen), o postulando laringali di tipo *-H<sub>1</sub>'-* in grado di dar luogo agli esiti con */i/*. La stessa questione si pone, infine, anche nel caso di *cerno*, riconducibile proprio a una trafila complessa a partire dalla radice \**kreH<sub>1</sub>y-*, con base ricavata su \**kryH<sub>1</sub>-*, infissazione e cancellazione di laringale (*crĩ-n-elo*)<sup>20</sup>.

Sulla scorta di quanto osservato, è possibile supporre che, effettivamente, tutti i presenti in nasale latini ‘suffissati’ dipendano, in realtà, da radici uscenti in sequenze sonorante + laringale, per cui si possono, anch’essi, ascrivere tutti a un’unica morfologia con infisso *-n-* e tematizzazione con *-e/o-*. La sequenza *-RH-* garantisce che la laringale, seguita dalla vocale tematica, sia tauto-morfemica all’uscita della parola e possa quindi neutralizzarsi senza lasciare traccia.

Dunque, i presenti da base in *C(V)RH-* hanno insite le condizioni per esiti e comportamenti particolari: essi, infatti, si distinguono dai presenti da base in *C(V)C-* perché si manifestano apparentemente con un suffisso, anziché con un infisso, e perché possono mostrare un (apparente, come detto) grado normale della radice; queste due caratteristiche macroscopiche sono la condizione ‘formale’ che sostiene tutta una serie di comportamenti diversi, che contraddistinguono il “tipo *cerno*” dal “tipo *iungo*”, che verranno esaminati nel paragrafo seguente.

---

<sup>20</sup> Su tutta la questione, si veda il dettagliatissimo lavoro di Seldeslachts (2001).



## 5. Il “tipo cerno” e il “tipo iungo” come classi morfologiche

### 5.1 Lo schema Ci/u-n-G-

Si esaminano qui alcuni fatti che mostrano divergenze tra le formazioni in nasale del tipo *iungo* e quelli del tipo *cerno*: l’ottica è di considerare i due tipi non più dal punto di vista ricostruttivo, ma nella storia del latino, valutando cioè il loro *status* di classe morfologica. Come detto, infatti, vi sono ragioni diacroniche connesse alle caratteristiche morfonologiche della radice, ma su di esse si inseriscono ragioni di sistema, che rendono diversi i due tipi, percepiti come classi alquanto autonome l’una dall’altra, e di conseguenza con vicende e fortune indipendenti. Si propone, quindi, che il tipo *iungo* e il tipo *cerno* rappresentino nella storia del verbo latino due distinte classi morfologiche.

Il primo criterio per sottolineare questa divergenza è di natura formale: i due tipi, infatti, sono nettamente riconoscibili almeno per tre caratteristiche, vale a dire:

- i. l’utilizzo di infisso rispetto al suffisso, almeno da un punto di vista ‘superficiale’;
- ii. la base uscente con una sonorante, che ha le conseguenze strutturali sopra spiegate;
- iii. il vocalismo della base, che in molti dei presenti del tipo *cerno* è *-e-*, mentre nella maggior parte dei casi, nel tipo *iungo*, è rappresentato da una vocale *-i-* oppure *-u-*.

Complessivamente, quindi, il tipo *iungo* si caratterizza a sua volta in maniera stabile perché il tema segue per lo più lo schema Ci/u-n-C-, con alcune eccezioni, che comunque appaiono motivate in diacronia<sup>21</sup>. La prevalenza del vocalismo *-i/u-* nei presenti del tipo *iungo* non è, chiaramente, casuale, ma ha motivazioni diacroniche, poiché si tratta dell’esito di grado ridotto da radici in dittongo *-ey-/ew-*; si confermano quindi le attese di una morfologia ad infisso che opera su gradi ridotti, in entrambe le classi morfologiche.

---

<sup>21</sup> Ad esempio, *frango*, *plango*, *pango*, *tango* hanno base in *-a-* perché si tratta della vocalizzazione di un grado ridotto in un contesto interconsonantico; *tango*, del resto, si discosta dallo schema Ci/u-n-C- ma è, come presente in nasale, con ogni evenienza un’innovazione latina, dal momento che dalla radice *\*teH<sub>2</sub>g-* non è attestato altrimenti.

Anche l'uscita della base nei temi *iungo* permette considerazioni: tipicamente si tratta di esiti di radici in oclusiva, ma appare piuttosto netta la prevalenza, piuttosto evidente del resto anche in ottica comparativa (cfr. Milizia 2004), delle occlusive sonore, da cui la frequenza di presenti in nasale come *iungo*, *scindo*, *stringo*, *fundo*, *cumbo*, etc<sup>22</sup>.

Più nel dettaglio, però, un'ulteriore particolarità va notata, ed è la predilezione, tra le occlusive sonore, per la velare -g-, che è di fatto maggioritaria; si veda la tabella 1, con i dati suddivisi per sotto-insiemi in relazione all'uscita della base. Lo schema più diffuso, quindi, si può rappresentare come Ci/u-n-G-, dove G indica una oclusiva sonora, prevalentemente velare.

Questo per quanto riguarda le asimmetrie per così dire strutturali; non mancano, però, alcune differenze che riguardano caratteristiche complessive, di natura quantitativa più che qualitativa, e in prospettiva di diacronia interna.

## 5.2 Differenze quantitative

Occorre come primo passo valutare la consistenza numerica dei due tipi: senza voler operare in termini statistici, il tipo *iungo* è, comunque, nettamente maggioritario rispetto al tipo *cerno*: i presenti ad apparente suffisso, infatti, sono una minoranza, essendo una dozzina (14) a fronte di almeno trentatre presenti con infisso seguito da oclusiva. Il dato, in sé vago, diventa rilevante se lo si incrocia con una constatazione comparativa: all'interno dell'insieme dei presenti in -no, infatti, se si considerano le radici indeuropee, in soli quattro su quattordici non c'è almeno un'altra formazione in nasale in almeno un'altra lingua indeuropea<sup>23</sup>; al contrario, osservando i presenti di base Ci/u-n-G-, sono molto più numerosi i casi di verbi che utilizzano la morfologia in nasale solo in latino.

---

<sup>22</sup> Dal punto di vista comparativo, vi sono importanti raffronti, in antico indiano, con la distribuzione delle formazioni participiali in -to e in -no: qui, a fronte di una sostanziale equivalenza funzionale, specialmente in vedico quelle in -no si applicano preferenzialmente proprio a radici in -g. Sul legame tra i cosiddetti participi in -no e la morfologia in nasale nel suo complesso, rinvio a Bertocci (2009 e 2010).

<sup>23</sup> Chiaramente, la mancanza di riscontri comparativi è un dato debole, perché potrebbe essere inficiato da mere lacune documentarie; non di meno, la probabilità che questo avvenga è tanto più bassa quanto più si ha a che fare (come nella maggior parte dei casi) con radici molto ben testimoniate con formazioni verbali nella maggior parte delle lingue indeuropee.

In altre parole, molti più presenti del tipo *iungo* sono innovativi, il che, da un altro punto di vista, indica che questa classe morfologica fu, nella storia del latino, in grado di espandersi, cioè non rimase cristallizzata a un insieme di lessemi in cui la morfologia in nasale era direttamente ereditata, ma per così dire attrasse nuovi lessemi, molto di più del tipo *cerno*, che pare invece condizionato dalla continuità indeuropea.

Credo che queste considerazioni permettano di affermare una distinzione diacronica e sistemica importante: la morfologia in nasale su radici/basi con struttura Ci/u-n-G- fu una struttura produttiva, mentre la classe di presenti in nasale ‘suffissati’ su basi in sonorante divenne recessiva, nella storia del verbo latino. Ciò è tanto più rilevante perché, come detto sopra, per definizione il tipo in nasale è, di per sé, minoritario e ‘arcaico’: ha caratteristiche morfologiche anti-economiche, come l’infissazione stessa, l’allomorfia con gli altri temi del paradigma, e appartiene alla terza coniugazione, quella dei verbi più complessi. Per questo, il fatto che il tipo *cerno* sia sostanzialmente cristallizzato, non stupisce, mentre appare significativo che verbi come *tango*, *frango*, *pungo*, etc., utilizzino morfologia in nasale solamente in latino, il che implica che il sistema morfologico accordasse allo schema Ci/u-n-G- uno *status* individuato, riconoscibile e con caratteri intensionali stabili.

### *5.3 Proprietà funzionali*

Credo sia utile accennare a un’ulteriore punto su cui ho trattato altrove (Bertocci 2009 e 2010), che potrebbe offrire un criterio per comprendere, se non un motivo, almeno una condizione che garantisca al tipo *iungo*, in opposizione al tipo *cerno*, uno *status* di classe: si tratta di una proprietà funzionale che appartiene stabilmente ai presenti in nasale anche in comparazione, cioè il valore transitivo, per la precisione di transitivizzazione di processi di per sé inaccusativi (vedi anche Lazzeroni 2004, Meiser 1993). Si nota infatti che questa proprietà semantica emerge in tutti i verbi del tipo *iungo*, mentre nella sotto-classe *cerno* è in qualche modo più sfumata (ci sono anche casi di intransitivi): ciò potrebbe indicare che proprio la transitività, insieme alla coerenza morfonologica, fu un fattore che incentivò l’attribuzione di ‘nuove’ unità lessicali a questo tipo morfologico.

Inoltre, è correlato a questa proprietà un possibile legame con una serie di verbi come *pendo*, *spondeo*, *candeo*, *defendo*, *cingo*, *stingo*, *tingo*, *ungo*, *ango*, che hanno significato coerente dal punto di vista della transitività (tranne

dove interviene il morfema  $-\bar{e}$ - stativo), e pur avendo una  $-n$ - che non deriva da infissazione ma è dovuta alla radice stessa, evidentemente potevano essere anch'essi un modello per la classe morfologica in Ci/u- $n$ -G-.

## 6. Particolarità paradigmatiche della classe iungo

Ulteriori osservazioni vengono dal comportamento diacronico, in particolare in riferimento al paradigma dei presenti con base Ci/u- $n$ -G-.

In quanto verbi della terza coniugazione, i presenti in nasale sono entità morfologiche complesse, che hanno la caratteristica di un'allomorfia tra tema del presente e tema del perfetto, spesso anche rispetto al tema del participio perfetto. I presenti in  $-no$  seguono in maniera abbastanza stabile questo modello, anche dal punto di vista della diacronia, il che conferma che questo insieme di verbi è in sostanza isolato, cristallizzato con proprietà arcaiche che non vengono modificate.

Al contrario, nel tipo *iungo*, notiamo almeno tre punti di particolare rilievo, che riguardano il tipo di perfetto, e la codifica della base rispetto all'elemento  $-n$ -.

### 6.1 Tema di perfetto

La selezione del tema di perfetto, in particolare per i verbi che non appartengono alle classi in  $-\bar{a}$ -, in  $-\bar{e}$ - e in  $-\bar{i}$ -, è nel sistema latino questione complessa, e di difficile predicibilità: mentre i verbi da basi in vocale lunga hanno codificato, per lo più, morfologie di perfetto deboli (generalmente in  $-u/v$ -), i verbi in  $-elo$ - sono più frequentemente associati a morfologia di perfetto forte, con un margine di variazione piuttosto ampio.

Meiser (2003) ha mostrato che le corrispondenze tra temi di presente e di perfetto si reggono su almeno due fattori, vale a dire la continuità rispetto alla situazione indeuropea, e i riaggiustamenti dovuti, in diacronia, a restrizioni morfo-fonologiche che impedirono l'utilizzo di alcune strutture morfologiche. Tuttavia, il problema non può essere considerato solo come una vicenda interna al singolo verbo, ma occorre tener conto di solidarietà tra tipi di presente e tipi di perfetto.

I presenti in nasale danno così indicazioni rilevanti: a un'osservazione immediata, essi si associano a una tipologia di perfetti relativamente ampia, sia forti, sia deboli. Tra i forti (complessivamente, 16), il più frequente è quello a raddoppiamento (*pungo* : *pupugi*, *tundo* : *tutudi*), seguito da quello

radicale, talvolta con apofonia quantitativa (*vinco* : *vīci*), e spesso con alternanza nel timbro della vocale (*frango* : *frēgi*), talora senza (*fundo* : *fudi*)<sup>24</sup>. Esistono però anche perfetti deboli: in *-u/v-* (in tutto, 14), generalmente associati a un tema in vocale lunga (*clināvi*, *sprēvi*), e soprattutto molte formazioni (15) di perfetto sigmatico (*iunxi*, *finxi*).

È utile considerare il comportamento delle due sotto-classi di presente in nasale separatamente, poiché mostrano asimmetrie significative. Nel tipo *iungo*, infatti, la gran parte dei verbi ha un perfetto sigmatico, e, di converso e con una corrispondenza ancora più netta, tutti i perfetti sigmatici associati a presenti in nasale si riferiscono a presenti da base Ci/u-n-G-; in altre parole, nessun verbo della classe in sonorante (tipo *cerno*) ha perfetto sigmatico, vale a dire, esiste una correlazione regolare tra il tipo *iungo* e il perfetto in *-s-*. Questa generalizzazione viene confermata, in effetti, dal comportamento in una certa misura simmetrico dei presenti del tipo *cerno*, nei quali prevale il perfetto in semivocale.

Riassumendo, nei presenti del tipo *iungo* è prevalente un perfetto debole, quello sigmatico, in quelli del tipo *cerno* si concentra l'altro tipo debole, quello in *-u/v-*<sup>25</sup>; i perfetti forti, invece, sembrano non avere una sottoclasse preferenziale, dal momento che si distribuiscono in maniera sostanzialmente equilibrata (cfr. n. 24).

La correlazione stabile tra presenti in nasale di tipo *iungo* e perfetti sigmatici può essere analizzata da diversi punti di vista, permettendo varie osservazioni.

C'è anzi tutto una prospettiva diacronica, poiché è già stato spesso notato che il fenomeno non è solo del latino, ma riguarda anche la comparazione: si

---

<sup>24</sup> Questo dato è stato interpretato solitamente come indice del fatto che nella situazione proto-italica la formazione normalmente associata ai presenti in nasale era il perfetto a raddoppiamento, ereditato direttamente dai paradigmi ricostruiti (cfr. Meiser 2003), in continuità con le strutture del perfetto indeuropeo.

<sup>25</sup> Fa eccezione solo *langui*, che è, comunque, un caso particolare, vuoi per il significato non transitivo, vuoi per l'implementazione con il morfema stativo *-ē-*. Tuttavia, anche nel tipo *cerno* la formazione in *-u/v-* si associa a morfologia più complessa, dal momento che per lo più la precondizione per l'utilizzo di *-u/v-* è la degradazione del presente al tipo tematico in vocale lunga (*destināre*, *inclināre*, etc.; in tutto questo conta anche la preverbiazione, sulla quale vedi infra), o comunque un perfetto 'composito' (morfologia forte e suffisso debole, cfr. *strē-vi*).

pensi a coppie paradigmatiche come ad esempio il greco ζεύγνυμι rispetto all'aoristo ἔζευξα, o ancora ὄρνυμι con l'aoristo ὄρσα; in vedico, al presente *yunákti* corrisponde un aoristo sigmatico *áyauksit*, e così via. La solidarietà non è però un semplice fatto ereditario di singoli lessemi, ma sembra connessa a fattori semantici: come mostra il caso della coppia ὄρνυμι/ὄρσα, infatti, è rilevante la transitività della morfologia in *-n-*, che è comune all'aoristo sigmatico, rispetto, ad esempio, alle formazioni radicali (così, ὄρνυμι è 'faccio levare', ὄρσα è 'feci levare', mentre l'aoristo radicale, per giunta medio, ὄρτο è 'si levò', intransitivo)<sup>26</sup>.

Non deve stupire, quindi, che la solidarietà esista anche in latino, ma nemmeno può considerarsi come una semplice continuità ereditaria, proprio in ragione della distribuzione, troppo netta sulle basi in Ci/u-n-G- per essere casuale. È possibile che i verbi del tipo *cerno* non siano adatti fonologicamente alla morfologia in *-s-*, e quindi siano state preferite altre soluzioni, oppure è anche possibile, secondo Meiser (2003) che altre strutture di perfetto siano state preferite, prima di quella in *-s-*, che viene considerata dallo studioso come l'estrema risorsa per creare temi di perfetto in sostituzione delle morfologie forti indeuropee.

Uscendo da una prospettiva di ricostruzione, però, si constata che il perfetto sigmatico è la morfologia più produttiva, usata quando un perfetto forte viene sostituito con un'altra formazione, o quando subentrano variazioni nella semantica, e nella struttura morfologica generale, si pensi al caso di *lego* : *lēgi* ma *intellego* : *intellexi*, dove la preverbbazione altera l'*Aktionsart* e porta con sé una morfologia di perfetto debole. Ciò è vero anche all'interno dei presenti in nasale, dove si osservano, nella storia del latino, alcuni casi di passaggio da perfetto forte a perfetto sigmatico, e ciò si verifica proprio, e solamente, all'interno del tipo *iungo*: si pensi, ad esempio, al caso di *pungo*, che nelle prime attestazioni dà *pupugi*, ma presto si associa a un perfetto *punxi*, a *pango* (*pepigi* ma anche *panxi*), oltre a quanto mostra l'italiano, che ha ad esempio *fusi* per 'fondere' in luogo dell'atteso *fudi*.

L'impressione, quindi, è che ci sia una convergenza tra due fattori innovativi, l'uno rappresentato dallo status privilegiato della sottoclasse con schema Ci/u-n-G-, l'altro dalla produttività del perfetto debole in *-s-*: si può ipotizzare, cioè, che la sottoclasse del tipo *iungo*, proprio perché, all'interno

---

<sup>26</sup> Per questo, rinvio ancora a Meiser (1993), Lazzeroni (2004), Bertocci (2009) e (2010).

dell'insieme dei presenti in nasale, è maggiormente produttiva (cfr. § 5.2), o meglio non è recessiva, si associ tipicamente alla categoria di perfetto che, di per sé, risulta premiata dalla diacronia, oltre che predisposta a entrare in paradigma con presenti in nasale per la funzionalità transitiva ereditata dall'assetto categoriale indeuropeo.

Quanto osservato, quindi, conferma l'ipotesi che il tipo *iungo* si sia codificato, nella sincronia del verbo latino, come classe identificata e specifica, con un suo tipo di perfetto, contrastivamente alla sotto-classe recessiva rappresentata dal tipo *cerno*.

### 6.2 Lessicalizzazione di -n-

Tutto ciò è avvalorato anche da un altro fenomeno tanto appariscente quanto complesso sia nelle cause, sia nella sua giustificazione morfologica, ovvero l'estensione dell'infisso -n- anche al tema del perfetto, come ad esempio nelle forme *iunxi*, *pinxi*, *pandi*, *mansi*, etc (v. tabelle 2, 3, 4).

Molti dei presenti in nasale, concentrati in particolar modo nella classe *iungo*, mostrano infatti l'elemento -n- al di fuori del tema di presente, il che di per sé rappresenta una violazione della caratteristica allomorfia che ci si aspetta nei presenti in nasale (in sé, e in quanto verbi della terza coniugazione).

D'altra parte, occorre riflettere sul fatto che l'infissazione stessa pone un problema cruciale, poiché essa è l'unica strategia morfologica che rompe l'unità lineare della radice: proprio, cioè, quel requisito che ci si dovrebbe attendere per un morfema lessicale, sia da un punto di vista generale, sia in relazione alle caratteristiche del verbo latino, che si articola strutturalmente per basi fisse, e non su radici in alternanza, come ad esempio il sistema sanscrito.

Da questo punto di vista, quindi, l'estensione di -n- può essere analizzato come un tentativo, da parte del sistema, di livellare anche alcuni verbi in nasale avvicinandoli al comportamento di quei verbi che utilizzano una base lessicale unica per tutto il paradigma; per questo, si può interpretare il fenomeno come una degradazione di -n-, che da morfologica diventa una parte della radice, per cui chiamerò tale estensione 'lessicalizzazione', dal momento che attraverso di essa si ri-crea una nuova base lessicale.

Anche la lessicalizzazione sembra a prima vista diffusa potenzialmente in tutti i presenti in nasale, poiché colpisce sia i presenti della classe *iungo* sia quelli della classe *cerno*; in effetti, ponendo attenzione a parametri più com-

plessi, anche in questo caso si osservano asimmetrie. In particolare, se si tiene conto della distinzione tra quei presenti in nasale dotati di *comparanda* in altre lingue indeuropee, e quelli che invece sembrano essere tali solo in latino, emergono comportamenti diversi. Infatti, nel tipo *cerno* essa pare circoscritta esclusivamente a presenti in nasale per così dire ‘ereditati’ dal latino, mentre nel tipo *iungo*, e soltanto al suo interno, essa pare estendersi anche in lessemi verbali che prendono morfologia nasale senza avere possibili raffronti comparativi, quindi, presumibilmente, come innovazione (tabelle 2, 3, 4: in tondo).

**Tabella 2: sotto-classe in sonorante**

-n- lessicalizzata			-n- non lessicalizzata		
PRESENTE	PERFETTO	PARTICIPIO	PRESENTE	PERFETTO	PARTICIPIO
<i>clīno</i>	cīnāvi	cīnātus	(per-)cello	-culi	-culus
<i>fallo</i>	fefelli	felli- tus/falsus	cerno	crēvi	crētus
<i>minuo</i>			<i>līno</i>	lēvi (līvi, līnui)	litus
<i>polleo</i>	pollui	pollitus	<i>pello</i>	pepuli	pulsus
(de-)stino	-stināvi	-stinātus	sino	sīvi	situs
			sperno	sprēvi	sprētus
			sterno	strāvi	strātus
			temno	tempsi	temptus
			tollo	tetuli	lātus

**Tabella 3: sotto-classe in velare**

-n- lessicalizzata			-n- non lessicalizzata		
PRESENTE	PERFETTO	PARTICIPIO	PRESENTE	PERFETTO	PARTICIPIO
<i>iungo</i>	iunxi	iūnctus			
<i>frango</i>	frinxi	fictus/ fīnctus	frango	frēgi	frāctus
<i>fungor</i>	-	fūnctus	linquo	liqui	lictus
<i>languo</i>	langui	-	pungo	pupugi/ pūgi/ punxi	pūnctus
lingo	linxi	līnctus	tango	tetiḡi	tāctus
pol-lingo	pol-linxi	-	vinco	vīci	victus



<i>mingo</i>	minxi	mīnctus
<i>e-mungo</i>	-munxi	-mūnctus
nancio (-iscor)	-	nactus/ nānctus
<i>ninguo</i>	ninxit/ning	-
<i>pingo</i>	pinxit	pictus
<i>pango</i>	pepi-	pāctus
<i>plango</i>	planxi	plānctus
<i>runco</i>	runcāvi	runcātus
sancio	sancīvi	sancītus
<i>stringo</i>	strinxi	strictus

**Tabella 4: sotto-classe in labiale e alveolare**

<i>-n-</i> lessicalizzata			<i>-n-</i> non lessicalizzata		
PRESENTE	PERFETTO	PARTICIPIO	PRESENTE	PERFETTO	PARTICIPIO
			cumbo	cubui	cubitus
			<i>rumpo</i>	rupui	ruptus
<i>mando</i>	mansi	mansus	<i>findo</i>	fidi (*fifidi?)	fisus
<i>pando</i>	pandi	passus/ pānsus	funo	fudi	fūsus
<i>pinso</i>	pinsi	pīssus	<i>scindo</i>	(sci)scidi	scissus
<i>prehendo</i>	prehēdi	prehēnsus			
[ <i>tendo</i>	(te-)tendi	tentum/ tēnsus]			
<i>tundo</i>	tutudi	tūnsus			

Questo dato indica che l'innovazione si estende al di fuori della continuità ereditaria solamente all'interno della classe più produttiva; ciò, indipendentemente da una spiegazione generale del fenomeno, che peraltro si verifica già all'interno della classe conservativa, il che lo qualifica come un fatto strutturale della morfologia in nasale, e non meramente analogico.

Un altro parametro, infine, chiarisce la convergenza della lessicalizzazione sulla classe di *ungo*: si tratta della sua intersezione, piuttosto sorprenden-

te, con il perfetto sigmatico: si nota, infatti, che essa è molto più frequentemente associata a verbi con perfetto sigmatico.

Ad esempio, si ha *iungo* : *iunxi*, o *pingo* : *pinxi*, rispetto alle forme che in ottica indeuropea sarebbero più attese come *\*iuxi* o *\*pixi*; a fianco di questo caso tipico, però, si danno anche situazioni più complesse e non meno significative, come è quella di *pungo*: questo verbo, infatti, ha come tema di perfetto una struttura a raddoppiamento *pupugi*, alla quale però, già in epoca antica (WH II, s.v.), affianca una forma innovativa, un perfetto sigmatico *punxi*. È importante osservare, inoltre, che la forma innovativa non è *\*puxi*, come pure ci si potrebbe aspettare, con la ripresa della radice, ma *punxi*, con estensione di *-n-* del tema di presente.

Similmente, un fenomeno simile riguarda il verbo *tingo*, che ha come perfetto una forma sigmatica *tinxi*, mentre i raffronti comparativi con il falisco *fifiqod* farebbero attendere un *fifigi*, o un *figi*. Anche in questo caso, quindi, un perfetto sigmatico innovativo, che però non ha la struttura ereditata con base radicale (*fixi*), bensì si fonda sul tema del presente estendendo l'infixo *-n-*. Un altro caso simile è quello di *pango*, che contrappone al perfetto più antico *pepigi* la forma *panxi*, con lessicalizzazione di *-n-*, e non *paxi*.

Si può quindi schematizzare una generalizzazione ancora più forte, osservando come tutti i presenti in nasale che utilizzano un perfetto sigmatico, estendono anche l'infixo *-n-* al tema del perfetto: ancora, quindi, se si analizzano i presenti in nasale sulla base della classe morfologica di appartenenza, si scopre che le loro proprietà sono distribuite in maniera coerente, mostrando una tendenza storica nitida. In particolare, la classe dei presenti del tipo *iungo*, se considerata contrastivamente al tipo *cerno*, è all'incrocio di una serie di fenomeni innovativi, tutti marcati in relazione alle caratteristiche morfologiche ereditate.

Il problema della lessicalizzazione, come si accennava, è più complesso, dal momento che sarebbe necessario spiegarne le ragioni storiche e morfologiche più profonde, e le condizioni in cui essa si verifica. Da questo punto di vista, riprendo alcune osservazioni contenute in Bertocci (2010) e (2009), dove si evidenziava, in comparazione, l'importanza della funzionalità transitivo/resultativa. La morfologia in nasale, infatti, si applica prevalentemente a radici con struttura lessicale inaccusativa o stativa, rendendole transitivo-

resultative<sup>27</sup>, il che implica una semantica particolare, dal momento che i nuovi predicati di accomplishment associano alla caratteristica della telicità quella della duratività.

Questo potrebbe essere stato il motivo per cui, quando nel sistema latino prevalse il modello della base unica formata sul tema del presente (cioè l'estensione di *-n-*), per realizzare il perfetto non fu possibile utilizzare morfologia caratterizzata come perfettiva (tipicamente, quella forte), poiché essa sarebbe stata incompatibile con il valore durativo intrinseco nei verbi resultativi. Al contrario, la morfologia in *-s-*, in quanto debole, veicola nel sistema latino caratteristiche di preterito più che di aspetto perfettivo, sicché venne codificata come l'elemento morfologico tipico per i presenti in nasale.

È possibile che la lessicalizzazione trovi spiegazione a monte<sup>28</sup> proprio in una prospettiva di questo tipo: da un punto di vista morfologico, infatti, i presenti in nasale configurano una allomorfia che risulta problematica, a fronte di come funzionano le altre classi del verbo latino. Pertanto, essa, pur costituendo una violazione del comportamento 'ereditato' dei presenti in nasale, è di per sé una strategia di riparazione che rende più trasparente il sistema, sicché occorrerebbe chiedersi non perché e quando avviene, ma se mai perché e quando essa non si verifica. In tal senso, la correlazione con un perfetto forte caratterizzato aspettualemente costituisce una restrizione all'estensione di *-n-*, mentre il morfema di tempo *-s-*, debole, la favorisce.

Tutto ciò trova conferma in quanto si verifica nei verbi in *-no*: qui, infatti, la lessicalizzazione di *-n-* è, come detto, più rara, limitata a lessemi ereditati, e soprattutto è condizionata da un altro importante fenomeno morfologico,

---

<sup>27</sup> Ad esempio, è il caso della radice \**pleH<sub>1</sub>*- 'essere pieno', che produce verbi intransitivi se dotata di morfologia in *-yelo-* (sanscrito *púryati*, 'si riempie'), ma ha comportamento transitivo se associata a morfologia in nasale (sscr. *ṛñāmi*, gr. *πίμπλημι*, lat. *polleo*).

<sup>28</sup> In realtà, questa spiegazione deriva da una prospettiva sistemica/interna al latino, ma non esclude che in ottica comparativa possano essere rilevanti anche altri fattori. In particolare, un'alternanza tra forme con e senza *-n-* potrebbe essere proiettabile in fase più antica, ovvero, con la fissazione di basi a partire dai diversi temi delle radici indeuropee; si pensi, per esempio, ai verbi come *ungo*, *tendo*, *cingo*, in cui *-n-* è inserito nella radice, ma (così come ad esempio *bhandh-* in sanscrito) potrebbe derivare da un più antico assorbimento nella radice di un *-n-* morfologico. Ancora, in tutto questo può aver influito la potenzialità fonologica dell'esito C (sonora) + *-n-* > *-nC-*.

cioè lo slittamento al tipo tematico in vocale lunga. Abbiamo così *pello* : *pepuli*, *sterno* : *stravi*, ma *destināre* : *destināvi*, *clināre* : *clināvi*, ovvero, un indizio per ritenere che l'estensione di *-n-* nei verbi con base in sonorante non sia possibile se non associata a un generale cambiamento delle caratteristiche morfologiche del lessema.

### 6.3 Lessicalizzazione nei participi

L'assorbimento della morfologia nasale anche al di fuori del tema di presente, inteso come un ripristino della condizione di unicità della base nel paradigma, colpisce quindi selettivamente il tipo *iungo*, e si unisce alla preferenza per il perfetto sigmatico, alla produttività diacronica, alla struttura fonologica *Ci/u-n-G-* nell'identificare in modo assai stabile la classe; la lessicalizzazione, però, mostra un altro fenomeno correlato che richiede attenzione.

Molti verbi, infatti, estendono *-n-* anche al tema del participio perfetto, il che per quanto osservato sopra sarebbe alquanto inatteso, date le caratteristiche della morfologia in nasale indeuropea. Ad esempio, sul presente *iungo* si ha *iunctum*, su *mando* si ha *mansum*, mentre da *frango* si ha *fractus*, da *scindo* si ha *scissum*, etc.

Anche in questo caso, però, ci sono comportamenti diversi a seconda del tipo morfologico. Innanzi tutto l'estensione di *-n-* nel tema di participio perfetto implica l'analogo fenomeno nel tema di perfetto, dal momento che essa si verifica solo se c'è anche nel tema del perfetto: a questa generalizzazione si possono individuare un paio di eccezioni, rappresentate da *pungo* (perfetto *pupugi*): *punctum* e da *tundo*, che ha perfetto *tusi* ma participio *tunsus*, ma si può anche osservare che come già detto, *pungo* ha anche un perfetto *punxi*, mentre il participio più antico legato a *tundo* era *tusum*, come ci si aspetterebbe.

Soprattutto, anche questa lessicalizzazione colpisce prevalentemente i verbi del tipo *iungo*, poiché questi sono quelli in cui è più frequente l'estensione di *-n-* nel perfetto.

Di nuovo, quindi, ragionando in termini di sistema latino e non di ricostruzione, emerge una caratteristica che identifica molti membri della classi in *iungo*; va poi notato che essa non colpisce né *cumbo*, che dà *cubitus*, né *rumpo*, che dà *ruptus*; per quanto riguarda i presenti in nasale che escono in occlusiva alveolare, la lessicalizzazione ne colpisce sei su nove (restano e-

sclusi *findo, fundo, scindo*); se ne può concludere, pertanto, che il fenomeno è tendenzialmente circoscritto a una sottoclasse particolare, quella dei presenti con base uscente in occlusiva velare sonora, ovvero proprio il caso proto-tipico del tipo Ci/u-n-G-.

Pare importante sottolineare che anche la lessicalizzazione nel tema di participio perfetto può essere interpretata come una realizzazione della tendenza a usare un'unica base per tutti i temi principali del paradigma<sup>29</sup>.

Sotto questa chiave, appare interessante verificare, infine, un'ultima caratteristica che colpisce i participi perfetti di alcuni verbi in nasale, ovvero, l'allungamento della vocale della base, in interazione con la cosiddetta "legge di Lachmann".

Tutti i participi perfetti con *-n-*, infatti, hanno un allungamento della vocale non prevedibile a partire dal tema di presente; sono specialmente rilevanti i casi come quello di *nancio*, che a fronte del participio *nāctus* forma anche un'alternativa *nānctus*; similmente a *ŷictus* corrisponde la forma con lessicalizzazione di *-n-* e allungamento della vocale, *fīnctus*.

L'analisi dei dati è complessa, perché vi si incrociano altri fenomeni: ad esempio, si hanno formazioni di participio in vocale lunga anche indipendentemente dalla lessicalizzazione di *-n-*; generalmente, però, si possono individuare ragioni alternative: in particolare, casi come *frāngo* : *frāctus*, o *tāngo* : *tāctus* ricadono nella regola generale della "legge di Lachmann", che prevede la possibilità<sup>30</sup> che la vocale di radici uscenti in consonante sonora, al participio, allunghino la vocale. In altri casi, la lunghezza della vocale della base è dovuta alla tematizzazione, come in *clinātus*; in altri casi, la lunghezza

---

<sup>29</sup> Anche in questo caso non sono da escludersi, a latere, altri fattori, di natura morfo-fonologica: come è noto, infatti, la morfologia del participio in latino è assai varia nel trattamento degli esiti C+ *-to*, specialmente dove C sia una alveolare: *missus, casus, census* testimoniano solo alcuni potenziali esiti. La presenza della nasale aggiungeva complessità sia fonologica sia morfologica, rappresentando un elemento ulteriore di variazione.

<sup>30</sup> Tutta la questione è assai complessa, e può essere affrontata da una serie di prospettive diverse. È importante notare, però, che la formulazione come "legge" è in sé errata, dal momento che si tratta di un fenomeno che rientra nell'ambito delle potenzialità, ma non ha la meccanicità delle vere e proprie leggi; del resto, non è possibile inquadrare l'intera fenomenologia come un fatto soltanto fonetico (cfr. Prosdocimi 2004).

della vocale si deve collegare a trattamenti fonologici del grado ridotto, come in *lātus* da *tollo* (da  $-*t\{H_2-$ ), o a analogie con il perfetto (*sprētus* : *sprēvi*).

Strutturalmente, la correlazione più rilevante riguarda quindi la legge di Lachmann. Data una base di presente *iung-*, infatti, se (e solo se) questa viene generalizzata come base unica per tutto il paradigma, il participio presuppone una sequenza *\*iung-to-*, che in sostanza propone esattamente le condizioni che ci si attendono per un potenziale esito di tipo Lachmann, ovvero l'allungamento di *-u-* con la forma *iūnctus*. Il quadro strutturale omogeneo a quello della legge di Lachmann spiega la possibilità che presenti in occlusiva sonora diano luogo ad allungamento (anche se non spiega la motivazione profonda), ma non dice nulla sul perché il fenomeno sia circoscritto sensibilmente proprio ai presenti che estendono la *-n-* in tutto il paradigma, ovvero, non si comprende perché la legge di Lachmann non si verifichi nel caso di *scissus* o di *fusus*, ma sia regolare in *prehēnsus* o in *fīnctus*.

Se dunque la lessicalizzazione di *-n-* è una condizione che facilita l'esito Lachmann, ciò significa che è importante che il tema con *-n-* sia stato generalizzato a base unica di tutto il paradigma: ovvero, esiste un collegamento tra la legge di Lachmann e il problema dell'organizzazione del verbo latino su strutture seriali incardinate sul tema del presente. Questo spunto, per altre vie, è già stato proposto da Prosdocimi (2004), cui rimando; integro semplicemente, sottolineando che l'allungamento si deve, probabilmente, alla fonologizzazione di un fenomeno fonetico, il contatto tra occlusiva sonora della base e *-t-* di participio, in giuntura di morfema. Il latino, cioè, forma i temi di participio crucialmente con la base di presente, senza continuare la forma indeuropea della radice + *-to*, in cui la desonorizzazione davanti a *-to* non avrebbe dato esiti (Prosdocimi 2004, Saussure 1889). La sequenza sonora + *t* avrebbe prodotto una glottalizzazione, o comunque una tenuta articolatoria più lunga, resa in termini fonologici trattando come lunga la vocale precedente, quella cioè della base.

Occorre quindi postulare che questi participi siano costruiti non per eredità indeuropea, ma derivando dalla base stessa del presente. Nei presenti in nasale, ciò si incrocia proprio con la tendenza a estendere i temi con *-n-* al di fuori del presente, con il risultato che proprio questi sono quelli maggiormente colpiti dall'allungamento della vocale della base, e tutto questo riguarda in maniera tipica proprio i presenti della classe *iungo*.

Il caso qui osservato, quindi, mostra come un fenomeno con motivazioni sia morfologiche sia fonologiche possa restringere la sua applicazione a un

insieme circoscritto di elementi, finendo per diventare, esso stesso, una proprietà identificativa di uno status di classe morfologica.

#### 6.4 Preverbazione

Vorrei, infine, menzionare un altro fenomeno di più ampia portata, che coinvolge i presenti in nasale in maniera meno specifica, ma nel quale, comunque, si può osservare una differenza di comportamento tra il tipo *iungo* e il tipo *cerno*. Si tratta di alcuni riflessi morfologici della preverbazione, una serie di conseguenze nella struttura formale che coinvolgono in maniera particolarmente forte proprio alcuni verbi della terza coniugazione, e specialmente i presenti in nasale.

Alcuni fenomeni ricorrenti, infatti, tengono insieme almeno tre parametri morfologici: la morfologia in nasale, la presenza di un preverbo, e lo slittamento a una coniugazione tematica in *-ā-*: esiste cioè una correlazione che sembra legare la preverbazione con il metaplasma di coniugazione, e questo pare riguardare in modo speciale, anche se non esclusivo, proprio i presenti in nasale.

Ad esempio, casi come le alternanze tra *pellĕre* e i suoi derivati con prefissazione, *appellĕre* e *appellāre*, oppure tra *spĕrnĕre* e *apĕrnāri*, indicano che se un verbo in nasale passa dal tipo *-nĕre* al tipo *-nāre*, deve essere preverbato<sup>31</sup>; ciò vale anche nei casi in cui il presente in nasale senza prefisso non è attestato, ma si dà solamente alla prima coniugazione, con preverbo, come nelle coppie *\*stinĕre : destināre* o *\*clinĕre : inclināre*.

Un esempio ancora più utile può essere il caso di *cumbĕre* (che ha anche il preverbato *incumbĕre*) rispetto a *incubāre*: qui la derivazione mediante preverbo può causare la cancellazione stessa della morfologia in nasale; ciò è parte, come si diceva, di un fenomeno generale dovuto probabilmente alle caratteristiche aspettuali perfettive connesse all'operazione di preverbazione.

Altri esempi nella morfologia latina, infatti, mostrano comportamenti simili, in cui un preverbo causa cancellazione della morfologia imperfettiva, sia essa in nasale, o con *-yelo-* eventivo, o semplicemente con la vocale tematica *-e/o-*: questo succede, infatti, per esempio in molti verbi come *dūcĕre : educāre*, *capĕre : occupāre*, *fligĕre : profligāre*, *dicĕre : (in)dicāre*, *aspicĕre :*

---

<sup>31</sup> Non è vero il contrario, cioè non basta la preverbazione per causare il metaplasmo, si vedano casi come *cernĕre : decernĕre*, o come *\*cellĕre : excellĕre*.

*conspicāre, legēre : ligāre/colligāre*. Ancora, lo stesso fenomeno avviene in una ristretta serie di verbi, in parte in nasale, che hanno i cosiddetti congiuntivi del tipo “*ne attigas*”, formazioni usate in contesto proibitivo dove la preverbazione, associata al morfema modale *-ā-*, innesca la cancellazione dei segmenti morfologici del tema di presente, siano essi *-ne/o* oppure *-ye/o*: da *tollas* si ha *attulas*, da *venias* si ha *advenas*, da *fias* si ha *fuas*, etc.

Non è possibile al momento descrivere il fenomeno con maggiori dettagli, e darne una spiegazione complessiva; potrebbe essere rilevante lo status azionale della morfologia di prima coniugazione in *-ā-*, che è di tipo aggettivo, e quello della morfologia in nasale, che come *-(y)e/o-* è invece di natura imperfettiva, il che forse poteva causare incompatibilità<sup>32</sup>.

Per quel che riguarda i presenti in nasale, questi comportamenti non sono generalizzati all'intera classe, ma sembrano prevalenti nel tipo *cerno*, ovvero, la sottoclasse che, come detto, non condivide le caratteristiche innovative proprie del tipo *iungo*, e come tale si deve ritenere sostanzialmente recessiva nel sistema latina. Anche in questo caso, quindi, si osserva un fenomeno di forte divergenza: solo il tipo *cerno* è coinvolto dalla complessa relazione morfologica con la preverbazione e la tematizzazione<sup>33</sup>, e ciò costituisce quindi un'ulteriore prova del loro status particolare.

## 7. Conclusioni

Riassumendo, quindi, si può concludere che la storia delle formazioni in nasale all'interno del verbo latino permette di cogliere fenomeni rilevanti, sia per la diacronia e la comparazione, sia per lo studio sincronico della morfologia latina.

In particolare, dal punto di vista ricostruttivo, si è notato che caratteristiche fonologiche particolari come la presenza di laringale e di sonoranti nella

---

<sup>32</sup> Che si tratti di un'incompatibilità funzionale è deducibile dal caso dei congiuntivi del tipo “*attigas*”, dove la cancellazione di *-ne-* e di *-ye-* si verifica in concomitanza con il contenuto definito e telico tipico dell'espressione proibitiva. Su questo, cfr. Bertocci (2006).

<sup>33</sup> Al momento non è semplice dire perché solo i presenti della classe recessiva abbiano queste caratteristiche; come detto, il punto di contatto sta nel fatto che solo questi sono soggetti alla tematizzazione, che a sua volta pone interferenze con la preverbazione.



radice è l'innescò di una serie di processi morfologici che portano alla formazione di due tipi in nasale strutturalmente diversi; dal punto di vista sistemico, invece, data la distinzione di cui sopra, i due tipi così individuati radicalizzano le loro differenze: un tipo (la sottoclasse in *iungo*) viene selezionato come produttivo, per cui:

- i. ha uno schema fonologico prevalente rigido, Ci/u-n-G-;
- ii. ospita nuovi lessemi;
- iii. si correla al perfetto debole sigmatico;
- iv. predilige basi uniche con estensione di -n- al perfetto e al participio perfetto;
- v. è impermeabile al processo di attrazione verso il tipo tematico in vocale lunga, con le conseguenze che ciò può portare in relazione alla presenza di preverbi.

Per concludere, quindi, sottolineo ancora come in ciascuno dei fenomeni osservati siano rilevanti caratteristiche fonologiche della radice indeuropea, e l'assetto comparativo delle categorie morfologiche, senza però che in alcun caso queste, da sole, siano sufficienti a spiegare ciò che in effetti si verifica nel sistema latino: questo studio, mi pare, può provare quindi che la dimensione diacronica 'verticale' non può, soprattutto in strutture morfologiche complesse<sup>34</sup>, escludere la prospettiva 'orizzontale' sistemica, di ricostruzione interna.

### *Bibliografia*

- BERTOCCI, D., 2006, "I congiuntivi latini del tipo (*ne*) *attigas* in latino arcaico", in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, 164/II, pp. 243-286.
- BERTOCCI, D., 2009, "Nasal presents and weak causativity: evidence from Sanskrit and Latin", in *Early European Languages in the Eye of Modern Linguistics. Proceedings of the Colloquium on the Ancient Indo-European Languages and the Early Stages of the Modern Romance, Germanic and Slavonic Languages (Brno, 2008)*, ed. by K. Ludová – M. Žáková, Brno, pp. 37-46.
- BERTOCCI, D., 2010, "Presenti in nasale indeuropei: le proprietà funzionali", in *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, annata 2008, vol. III nuova serie, 2010 (Alessandria, Ed. dell'Orso), pp. 23-41.

---

<sup>34</sup> Con il passaggio, cruciale, tra un sistema a radice e uno a basi.

- BERTOCCI, D., in stampa, “Per una grammatica dell’umbro delle Tavole di Gubbio: tra testo e grammatica. Riflessioni di metodo e un caso di studio nella morfologia del verbo”, in stampa negli *Atti del XXVII Convegno di Studi Etruschi ed Italici. Gli Umbri in età preromana (Perugia, Gubbio, Urbino, 2009)*.
- BRUGMANN, K., 1880, “Die siebente präsensklasse in arischen”, in *Morphologische Untersuchungen* III, pp. 148-159.
- KURYLOWICZ, J., 1956, *L’apophonie en Indo-européen*, Wrocław.
- LAZZERONI, R., 2004, “Inaccusatività indoeuropea e alternanza causativa vedica”, in *Archivio Glottologico Italiano*, 89, pp. 139-164.
- LEUMANN, M., 1977, *Lateinische Laut- und Formenlehre*<sup>5</sup>. München, Beck [1928]. *LIV, Lexicon der Indogermanischen Verben*. Hg. v. H. Rix. Wiesbaden, Reichert (2001).
- MC CONE, K., 1991, *The Indo-European Origins of the Old Irish Nasal Presents, Subjunctives and Futures*, Innsbruck, IBS.
- MEISER, G., 1993, “Zur Funktion des Nasalpräsens im Urindogermanischen”, in *Indogermanica et Italica. Festschrift H. Rix zum 65. Geburtstag*, hg. v. G. Meiser. Innsbruck, IBS, pp. 289-313.
- MEISER, G., 1998, *Historische Laut- und Formenlehre der lateinischen Sprache*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- MEISER, G., 2003, *Der Vorgeschichte des lateinischen Perfektsystems. Zetemata, Band. 113*. München, Beck.
- MILIZIA, P., 2004, “Proto-Indo-European Infixation Rule”, in *JIES* 22/3-4, pp. 337-359.
- OLSEN, B.A., 2003, “Another Account of the Latin Adjectives in *-idus*”, *Historische Sprachforschung*, 116/2.
- PEDERSEN, H., 1893, “Das Präsensinfix *-n-*”, in *Indogermanische Forschungen*, 2, 285-332.
- PROSDOCIMI, A.L., 2004, “Latino (e) italico e indeuropeo: appunti sul fonetismo I-II”, in *Scritti inediti e sparsi III*, Padova, Unipress pp. 1105-1215. Anche in *Messana* 12 (1992), pp. 93-160, e *Messana*, 18 (1993), pp. 117-184.
- PROSDOCIMI, A.L., 2004b, “Comparazione, tipologia e ricostruzione”, in *Scritti inediti e sparsi II*, Padova, Unipress pp. 657-855.
- PROSDOCIMI, A.L. - MARINETTI, A., 1993, “Appunti sul verbo latino (e) italico”, in *Oskisch-Umbrisch. Texte und Grammatik. Arbeitstagung der Indo-*

- germanischen Gesellschaft und der SIG (Freiburg, 1991)*. Hg. v. H. Rix, Wiesbaden, Reichert, pp. 219-279.
- RASMUSSEN, J.E., 1989, *Studien zur Morphophonemik der indogermanischen Grundsprache*, Innsbruck, IBS.
- RIX, H., 1995, "Einige lateinische Präsensstambildungen zu Set-Wurzeln", in *Analecta Indoeuropaea Cracoviensia vol. II: Kuryłowicz Memorial Volume. Part One*. Ed. by W. Smoczyński. Cracow, Universitas, pp. 399-408.
- SAUSSURE, F. DE, 1878/79, *Mémoire sur le système primitif des voyelles dans le langues indo-européennes*. Leipzig, Teubner.
- SAUSSURE, F. DE, 1889, "Sur un point de la phonétique des consonnes en Indo-Européen", in *Mem.Soc.Ling. de Paris* 6, pp. 246-256.
- SELDESLACHTS, H., 2001, *Études de morphologie historique du verbe latin et indo-européen*, Louvain, Peters.
- SCHRIJVER, P., 1991, *The Reflexes of the Proto-Indo-European Laryngeals in Latin*, Amsterdam – Atlanta, Rodopi.
- STRUNK, K., 1967, *Nasalpräsentien und Aoriste. Ein Beitrag zur Morphologie des Verbums im Indo-Iranischen und Griechischen*. Heidelberg, Winter.
- WALDE, A. - HOFMANN, J.B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1938.
- WATKINS, C., 1965, "Evidence from Latin", in *Evidence for Laryngeals*, ed. W. Winter, The Hague, Mouon, pp. 182-189.
- WINDISCH, E., 1873, "Ueber Fick's vergleichende wörterbuch der indogermanischen sprachen", in *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung*, 21/1, pp. 385-434.